

Lo scandalo bancario

«Impegni finanziari alla luce del sole, niente armi»
Un siluro lanciato contro il vertice dell'istituto
Polemiche di fuoco sulla privatizzazione
Si insedia il direttore generale Savona, Cantoni non ancora

L'Irak rompe il silenzio e accusa

«Con la Bnl firmammo contratti legali»



Il ministro del Tesoro Guido Carli

L'Irak al contrattacco: «Tutti i nostri rapporti con la Bnl sono stati improntati alla massima correttezza e alla luce del sole» afferma un comunicato di Baghdad. Che rivela: i rapporti con la filiale di Atlanta datano dal 1982. Ben prima, dunque, che in quella sede si installasse come responsabile Christopher Drogoul, finora massimo imputato dell'affaire. L'Irak, comunque, nega il traffico d'armi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tutti gli impegni finanziari sono regolari e sono stati firmati alla luce del sole; i fondi sono stati usati soltanto per scopi civili (materiali agricoli, alimentari, macchinari); dopo giorni di silenzio, l'ambasciata dell'Irak a Roma ha rotto il riserbo. Un secco comunicato di una trentina di righe per affermare, di fronte ai dubbi emersi sui giornali, che il paese di Saddam Hussein è un buon pagatore: «Abbiamo rispettato tutti gli impegni». E che la vicenda di Atlanta non nasconde i traffici occulti di cui si parla. Un salvagente alla Bnl la cui solidità finanziaria appare minacciata dall'ingente mole di crediti concessi dalla filiale georgiana? Una garanzia che quei 3.700 miliardi di debiti verranno puntualmente onorati? Macché,

quello che a prima vista può apparire come una ciambella di salvataggio (onoremo gli impegni) è in realtà un siluro scagliato dritto dritto contro il palazzo di via Veneto dove ha sede la direzione generale della Bnl. L'ambasciata irachena rivela infatti un particolare sinora inedito: i rapporti di affari tra il paese mediorientale e la filiale Bnl di Atlanta risalgono al 1982 quando vennero firmati degli accordi in base ai quali sarebbero stati aperti e confermati dei crediti finanziari a favore delle società irachene con le imprese irachene. Il significato di questa affermazione è chiaro. Le relazioni tra Irak e Bnl via Atlanta sono di vecchia data e vennero addirittura definite in un apposito protocollo, ovviamente con la conoscenza ed il consenso dei massimi vertici della banca. E tutto ciò ben prima che alla testa della filiale georgiana fosse chiamato Christopher Drogoul, il finanziere franco-americano accusato dall'ex presidente Nesi e dal direttore generale Pedde di aver orchestrato tutta l'operazione utilizzando una contabilità nera. Si potrebbe obiettare che Drogoul, una volta diventato nel 1985 direttore di filiale da semplice funzionario, abbia cominciato ad agire in proprio sfruttando i rapporti costituiti in precedenza. Ma anche qui la smentita dell'ambasciata irachena è netta: «Gli accordi (del 1982, n.d.r.) sono stati eseguiti in modo corretto da entrambe le parti». In altre parole, la cospicua linea di credito messa a disposizione dell'Irak è del tutto in sintonia con quanto stabilito sette anni fa. Al punto che gli iracheni si dicono «sorpresi» non solo da quanto è apparso sulla stampa, ma anche dalle «dichiarazioni di alcuni responsabili della Bnl secondo cui la filiale di Atlanta non è autorizzata a firmare simili accordi e che esistono delle trasgressioni bancarie». Nuovi guai in vista, dunque,

per il vecchio vertice della Bnl. Del resto, l'altro iracheno, dopo giorni di silenzio, si spiegarono soltanto con le nuove direttive impartite dalla Bnl alle proprie sedi: massima cautela nell'esaminare le pratiche relative ai finanziamenti all'Irak. A farne le spese sono già anche alcune società americane che denunciano ritardi nei pagamenti minacciando di nuocere la spedizione dei materiali promessi all'Irak. Per il regime di Baghdad non sarebbe una buona notizia: vinta la guerra, esso sta facendo il massimo sforzo da un lato per rimettere in piedi il tessuto produttivo civile, dall'altro per creare un'industria militare che renda il paese sostanzialmente autonomo in fatto di armamenti. Di qui la pressione sulla Bnl perché onori gli impegni. In ballo non sono soltanto i 3.700 miliardi di lire già impegnati, ma anche una linea di credito di 900 milioni di dollari che la Bnl si è impegnata ad attivare. Nonostante le pressioni dei funzionari della banca (una delegazione si è recata quindici giorni fa a Baghdad ed un altro incontro è previsto a Roma) gli iracheni sembrano intenzionati ad utilizzare anche questa ulteriore possibilità di credito. E



L'ingresso della Banca Nazionale del Lavoro

Prestito Imi: un giallo anche sul «salvataggio»

Accanto alle quotidiane e sempre maggiori «sorprese» che riserva il giallo di Atlanta, crescono gli interrogativi sull'assetto futuro della Bnl. E i tempi per decidere sono brevissimi: interverrà l'Imi, come di fatto confermato da Tesoro e Bankitalia? E quale scelta verrà fatta per questo intervento? Non è solo una questione tecnica: da questa decisione potrebbe anche dipendere la futura collocazione della banca.

ANGELO MELONE

ROMA. A parere di molti osservatori il silenzio che dagli ultimi giorni della scorsa settimana circonda l'aspetto finanziario della vicenda Bnl potrebbe quasi essere considerato il segnale dell'avvicinarsi della stretta finale, tanto che il ministro del Tesoro Carli (maggiore azionista della banca) potrebbe anche annunciare le sue decisioni giovedì durante l'audizione in Parlamento sul giallo di Atlanta. Il problema è decisamente intricato. Per la Bnl occorrono decisioni rapidissime: l'immagine della banca va rilanciata, va garantita la stessa consistenza del suo patrimonio, che già era ritenuta compromessa e a questo punto risulta ampiamente insufficiente a far fronte alle attività di una grande banca, è indispensabile attrezzare l'istituto (ora di Cantoni e Savona) a far fronte agli eventuali crediti scoperti a seguito della vicenda irachena. Infine, ma la cosa risulta anch'essa decisiva per le attuali e future attività estere della banca, c'è il problema dei «ratios», parola oscura al grande pubblico con la quale la Banca d'Italia indica più semplicemente il rapporto che per ogni banca deve esistere tra il patrimonio e il volume di attività. E per quanto riguarda l'attività della Bnl all'estero, dopo questa vicenda, la Banca d'Italia ha praticamente raddoppiato il valore di questo «parametro». Possibile sembrare solo questioni per tecnici, in realtà questo significa che la banca di via Veneto ha concretamente bisogno di tanti soldi in più nel suo capitale. Quanti? 1.500 miliardi subito. Per arrivare ad un totale di 3.000, che ridurrebbe faticosamente alla Bnl presentandola nuovamente come una banca solida sui mercati internazionali.

Il problema, a questo punto, è sul «come» tutto ciò si debba realizzare. Questione non da poco, alla cui soluzione può essere legato lo stesso assetto futuro della banca, la sua permanenza in area pubblica (le brucianti accuse di Nesi non sono certo ancora state smentite) e potrebbe anche accendere uno scontro di potere su chi debba nel prossimo futuro controllare l'istituto: a questi elementi (questo giallo di Atlanta sembra davvero un infinito gioco di scatole cinesi) il destino del

Risposta a Giorgio La Malfa Perché il Pri non si dissocia?

ALFREDO REICHLIN

Mi ha molto stupito il modo come l'on. La Malfa ha polemizzato con la nostra proposta contro le lottizzazioni bancarie. Noi parliamo dal presupposto che le banche pubbliche devono avere una loro precisa autonomia e non sono strumento diretto della politica del governo. Perciò, per estirpare il cancro dei perversi rapporti tra politica e banche, proponiamo: che il numero delle nomine che decide il governo sia drasticamente ridotto; che in questo caso le nomine siano disposte dal ministro del Tesoro sulla base di proposte vincolanti di Bankitalia; che su di esse si eserciti un analogo sindacato parlamentare. Proponiamo poi di attribuire alle sedi aziendali la maggior parte delle altre nomine, previa revisione del ruolo delle assemblee dei soci: qualcosa di molto vicino agli stessi indirizzi sostenuti dai repubblicani a proposito di riforma delle Casse di Risparmio. Mi chiedo, però, cosa significhi, nella concreta situazione italiana, sostenere - come fa l'on. La Malfa - che alla lottizzazione ci si può opporre solo con la privatizzazione delle banche pubbliche. Dove vive l'on. La Malfa? Non si rende conto che in questo modo, di fatto, il governo delle leggi continuerà ad essere

schiacciato dal governo di ristrette e potentissime oligarchie? D'altro canto, la storia delle banche private in Italia non è edificante. Dire questo non significa affatto sostenere il pubblico per il principio e rimanere attaccati a vecchie visioni statistiche. Significa invece che bisogna imporre, finalmente, regole oggettive valide sia per il pubblico che per il privato e che la presenza pubblica va profondamente riqualificata e aggiornata, a partire dai criteri di gestione di questa presenza, a partire dalle nomine. Sulle quali nomine conferiamo la richiesta di un intervento del capo dello Stato a tutela della correttezza istituzionale. Infine, sostenere che non vi è stata lottizzazione in Bnl perché i nominati dispongono di requisiti di professionalità non aggiunge nulla a quello che abbiamo già detto. Infatti abbiamo affermato che al di là della indubbia qualifica professionale c'è stato un «oro boario» tra i partiti di governo che ha stabilito prima l'etichetta e la verifica dei rapporti di amicizia e poi le nomine con tutto ciò che ne deriva sul piano dell'autonomia e delle responsabilità dei nominati. Se La Malfa non condivide il metodo seguito allora se ne deve dissociare apertamente.

Il procuratore capo Giudiceandrea convocherà anche gli esperti di traffico d'armi Stamane a Roma vertice dei magistrati Si indaga sul falso in bilancio

Del «caso Bnl» si parlerà oggi a Roma nel corso di una riunione tra il procuratore capo Giudiceandrea e i procuratori aggiunti. L'inchiesta comunque è ancora ferma al palo di partenza e le possibilità di indiziare qualcuno per ora appaiono vaghe. I reati di cui si potrebbe sentir trattare sono quelli di falso in bilancio, appropriazione indebita e concorso in esportazione illegale di armi.

MARCO BRANDO

ROMA. Probabilmente si svolgerà oggi l'incontro tra il procuratore della Repubblica di Roma Ugo Giudiceandrea e i procuratori aggiunti (Michele Coiro, Giuseppe Volpari, Mario Bruno e Luigi Ierace) durante il quale si deciderà, tra l'altro, quale strada imboccare sul fronte dell'inchiesta dedicata al «caso Bnl-Irak». I magistrati sarebbero orientati a spulciare i bilanci degli ultimi anni della Banca nazionale del lavoro e, in una fase successiva, a verificare a chi e in che modo siano stati concessi i crediti da parte della filiale di Atlanta. Una doccia fredda per le frodi di cronisti che ieri mattina hanno stretto d'assedio gli uffici della Procura per capire i segreti di un ipotetico «summit», a quanto pare mai convocato, al vertice di una vostra invenzione - ha detto ieri il procuratore Giudiceandrea bloccando i giornalisti sulla porta del suo ufficio - l'inchiesta è ancora al punto di partenza.

in esportazione illegale di armi, il più grave. Ma il fatto che gli iracheni non è facile da dimostrare. Falso in bilancio è il reato nel quale i vecchi vertici della Bnl potrebbero incappare con più probabilità. È solo un rischio però. In che senso? Potrebbero essere incriminati se si accertasse che erano al corrente delle manovre di Chris Drogoul, di-



Giampiero Cantoni, nuovo presidente Bnl

retore della filiale Bnl di Atlanta e artefice dell'operazione finanziaria da 3.700 miliardi a favore dell'Irak. Tuttavia Nerio Nesi, ex presidente della banca pubblica, ha detto: «Non ci siamo accorti di nulla perché Drogoul ci mandava una contabilità falsa: quella uscita era fuori dal bilancio». E ha aggiunto: «Lo abbiamo licenziato e denunciato

per falso in bilancio, mancanza delle necessarie autorizzazioni per le operazioni, false comunicazioni alla banca, l'esistenza di una documentazione di supporto era conservata fuori sede». Gli inquirenti italiani non sono obbligati a credere a Nesi, ma devono tener presenti le possibilità che a Roma la Bnl non sapesse veramente nulla oppure che l'organizzazione centrale della banca sia stata inefficiente, ma non complice nell'operazione.

E il reato di appropriazione indebita? Potrebbe essere contestato a Drogoul, se non fosse che egli è un cittadino straniero il quale ha operato all'estero: per inquisirlo i giudici italiani dovrebbero poter avere a disposizione sul nostro territorio (opportunità alquanto improbabile) e chiedere l'autorizzazione alla magistratura statunitense. Infine il grave reato di concorso in esportazione illegale di armi - pene comprese tra i 3 e i 12 anni - potrebbe ipotizzarsi, a quanto pare, solo se si scoprisse che aziende italiane hanno venduto prodotti bellici all'Irak grazie al denaro procurato dalla Bnl di Atlanta. Se invece venisse accertato che sono coinvolte aziende straniere, sarebbe assai arduo prendere un simile provvedimento per i limiti posti dal nostro codice e dalle norme internazionali in materia di competenza territoriale.

per falso in bilancio, mancanza delle necessarie autorizzazioni per le operazioni, false comunicazioni alla banca, l'esistenza di una documentazione di supporto era conservata fuori sede. Gli inquirenti italiani non sono obbligati a credere a Nesi, ma devono tener presenti le possibilità che a Roma la Bnl non sapesse veramente nulla oppure che l'organizzazione centrale della banca sia stata inefficiente, ma non complice nell'operazione.

E il reato di appropriazione indebita? Potrebbe essere contestato a Drogoul, se non fosse che egli è un cittadino straniero il quale ha operato all'estero: per inquisirlo i giudici italiani dovrebbero poter avere a disposizione sul nostro territorio (opportunità alquanto improbabile) e chiedere l'autorizzazione alla magistratura statunitense. Infine il grave reato di concorso in esportazione illegale di armi - pene comprese tra i 3 e i 12 anni - potrebbe ipotizzarsi, a quanto pare, solo se si scoprisse che aziende italiane hanno venduto prodotti bellici all'Irak grazie al denaro procurato dalla Bnl di Atlanta. Se invece venisse accertato che sono coinvolte aziende straniere, sarebbe assai arduo prendere un simile provvedimento per i limiti posti dal nostro codice e dalle norme internazionali in materia di competenza territoriale.

Crediti in corso bloccati Stop alle autorizzazioni

Esportano accessori per macchine utensili in Irak. La direzione generale della Bnl ritira la garanzia concessa su una lettera di credito dalla filiale fiorentina. La Bakur di Scandicci ha già spedito merce per 700 milioni, ma non riesce a riscuoterli nonostante siano stati garantiti dalla Rafidain Bank di Baghdad. Il «ciclone Atlanta» crea difficoltà anche a medie e piccole imprese italiane

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. Il «ciclone Atlanta» abbattutosi sulla Bnl sta creando non poche difficoltà anche a piccole e medie imprese italiane, che hanno in corso rapporti d'affari con l'Irak. La direzione generale dell'Istituto di credito sembra infatti aver dato disposizione di bloccare la garanzia di finan-

ziamenti già concessi per esportazioni verso il paese arabo. È quanto sta accadendo alla Bakur di Scandicci, alle porte di Firenze, un'azienda che produce parti ed accessori per macchine utensili. «I nostri rapporti con l'Irak», afferma Mauro Cioci, amministratore delegato dell'azienda assieme al fratello Ovidio - sono stati stabiliti direttamente con il ministero dell'Industria durante una fiera del settore e prevedono la fornitura di bulloni, tranti e dadi per macchine utensili per l'ammontare complessivo di un miliardo e mezzo di lire, suddiviso in tre tranches: due per l'importo di 700 milioni ciascuna ed una di 100 milioni. La prima è già in viaggio verso un porto iracheno, ma non riusciamo ad ottenere il pagamento come previsto dal contratto dalla Bnl, nonostante la Rafidain Bank di Baghdad abbia confermato la lettera di credito, che prevede il pagamento di 700 milioni in dollari tramite la Irving Trust di New York.

È la prima volta che la Bakur, 70 dipendenti ed un fatturato che si aggira attorno agli 8 miliardi di lire e che ha fornito i propri prodotti anche all'Oto Melara ed alla Aeritalia, esporta accessori in Irak. Tutto era filato liscio fino al 6 luglio scorso. Il contratto con il governo iracheno prevedeva il pagamento anticipato del 10% della commessa ed il rimanente pagamento alla presentazione dei documenti di spedizione. La Rafidain Bank di Baghdad aveva emesso nei confronti della Bakur una lettera di credito inviandola alla filiale fiorentina della Bnl, che si era impegnata a garantire il pagamento alla presentazione dei documenti di spedizione della merce.

«Quel polo va difeso» dicono i bancari

ROMA. C'è non solo un particolare interesse ma anche una sorta di preoccupazione tra i lavoratori bancari per le vicende che hanno investito la Banca nazionale del lavoro. Se ne è fatta interprete la Fisac (il sindacato dei lavoratori delle assicurazioni e del credito aderente alla Cgil) con una netta presa di posizione tesa soprattutto a valorizzare il ruolo della banca pubblica e a difendere il polo Bnl-Ina-Inps.

La drammatica vicenda che ha coinvolto la Bnl - afferma la Fisac-Cgil - sta assumendo contorni sempre più inquietanti: si parla con sempre maggiore insistenza di traffico d'armi e di tangenti. Il sindacato ribadisce l'esigenza di un rapido ed efficace accertamento dei fatti, in modo da recuperare la credibilità del sistema creditizio italiano nel suo complesso a livello internazionale. Nel contempo la Fisac, così come già hanno fatto le segreterie confederali, esprime la sua netta contrarietà «a qualsiasi manovra che tenda ad utilizzare questa circostanza per realizzare operazioni politiche del tutto inaccettabili e senza nesso con la garanzia con i problemi reali della Bnl, e in primo luogo la eliminazione del polo Bnl-Ina-Inps». Il comunicato della Fisac fa esplicito riferimento alle notizie provenienti da ambienti politici e finanziari intorno a disegni di privatizzazione delle società che si servono a questo scopo anche di intimidazioni verso la Banca

d'Italia e la sua linea politica imperniata sulla separazione tra banche e industria. La Fisac-Cgil ricorda di aver, tuttavia, non senza travaglio, la parte essenziale del disegno di trasformazione del sistema bancario elaborato nella precedente gestione del ministero del Tesoro e per questo «non può assolutamente condividere il «silenzio-dissenso» che sembra caratterizzare l'attuale comportamento di questo ministero. Frattanto, il nuovo direttore generale della Bnl, Paolo Savona, ha inviato un messaggio al personale nel quale afferma di avere accettato l'incarico «in quanto considero la Bnl pulita, con un'ammirevole storia e una elevata tradizione». □ B.E.